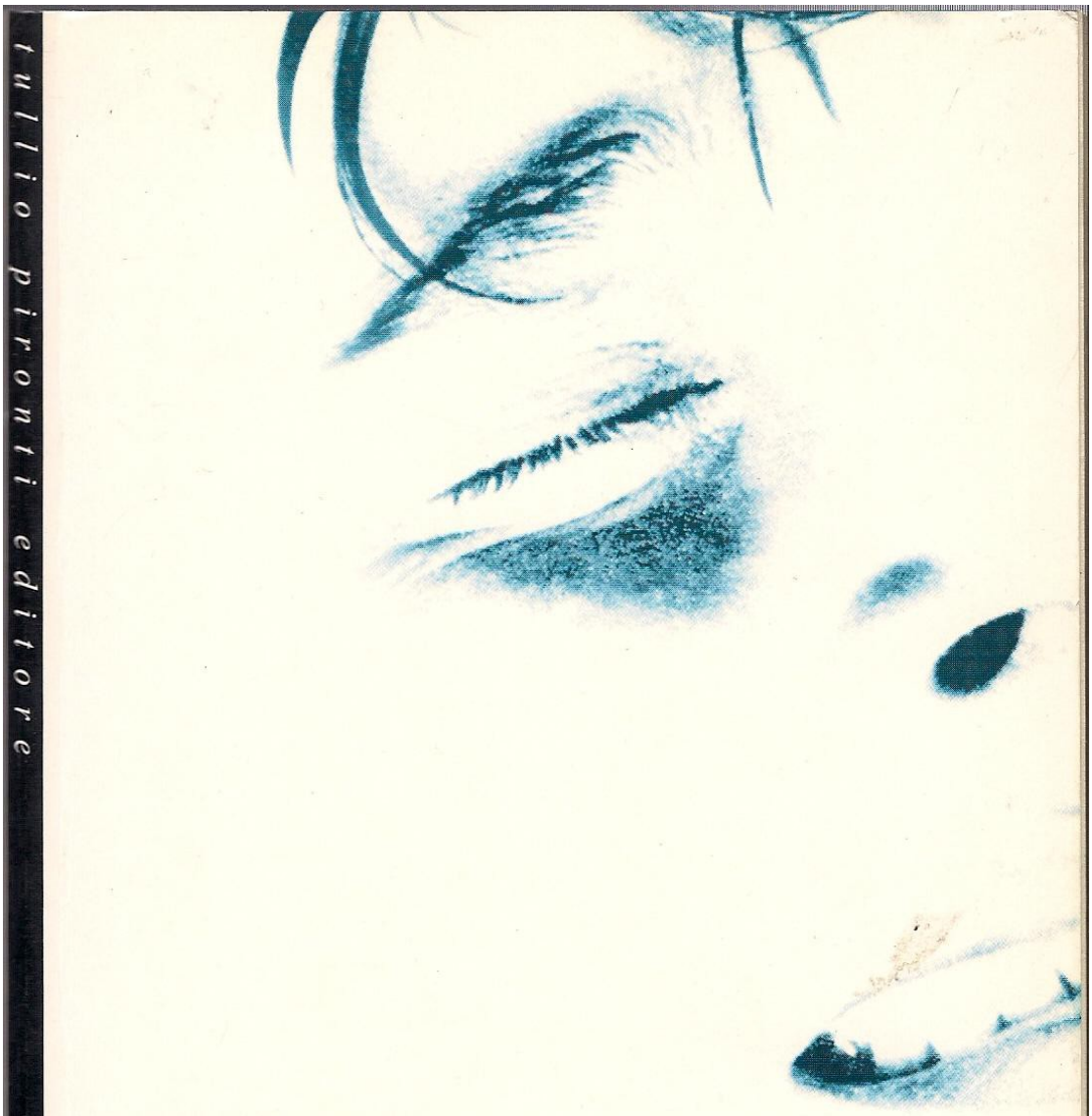
tullio pironti editore



Carolina T.

La bugiarda

la violenza di un padre
la violenza della legge

prefazione di
Tina Lagostena Bassi

PREFAZIONE

Spesso la risposta istituzionale è altrettanto distruttiva della violenza di cui sono vittime i bambini.

L'ottica distorta con cui si esamina il problema dello stupro in famiglia nei confronti di un bimbo è sottolineata dalla terminologia usata dalla legge: non si parla di violenza sessuale aggravata, ma di abuso sessuale nei con fronti di un minore.

Questo in un qualche modo fa pensare che soltanto l'abuso è punibile mentre l'uso moderato di un bambino è consentito.

È la stessa terminologia distorta con la quale si rende spesso non punibile la violenza fisica in famiglia perché il codice punisce soltanto l'abuso dei mezzi di correzione.

La vicenda narrata in questo libro è emblematica e contiene tutti gli stereotipi con cui viene dipinta la famiglia incestuosa.

Vi è una famiglia tradizionale di buona estrazione economica con un padre autoritario e spesso violento e una madre debole sempre succube del coniuge.

La vittima dell'incesto è una bimba che trova infine il coraggio di denunciare il padre.

La risposta dell'istituzione giustizia è anch'essa emblematica: la bambina è bugiarda e la vera vittima diventa il padre che per il Tribunale è ingiustamente accusato dalla figlia.

Nel collegio giudicante c'è un amico di famiglia che, secondo l'etica e la legge avrebbe dovuto astenersi dall'esaminare quella vicenda penale.

Ricordo un Presidente di Corte d'Assise che prima di aprire il processo contro un padre stupratore che aveva violentato cinque figlie, ne aveva resa incinta una e aveva ammazzato, sotterrandolo in cantina, il neonato "figlio nipote ", ricordo - dicevo - che quel Presidente rivolto ai Giudici Popolari raccomandò loro di essere molto prudenti perché le bambine che accusano i padri di violenza sessuale molto spesso sono delle piccole mitomani!

Anche nella vicenda raccontata in prima persona dalla vittima il giudice ha considerato la vittima una mitomane e una bugiarda e, quindi, ha assolto il padre.

A quel giudice, a quel padre sembra doveroso ricordare quanto ebbe a scrivere Maria Montessori:

"Mai schiavo fu tanto proprietà del padrone, come il bambino lo è dell'adulto. Mai ci fu servo la cui obbedienza fosse cosa indiscutibile e perpetua come quella del bambino all'adulto. Mai le leggi dimenticarono i diritti dell'uomo, come dinanzi al bambino ".

E non solo: mai le leggi sono state applicate in maniera cosi distorta come quando la vittima è un bambino che ha subito il più grave di tutti i delitti: gli sono stati uccisi, e per sempre, i sogni.

Cantava Fabrizio D'André:

"Parlavi alla luna, giocavi coi fiori.
Avevi l'etá che non porta dolori
E il vento era un mago, la rugiada una dea
Nel bosco incantato di ogni tua idea.

E venne l'inverno che uccide il colore
E un Babbo Natale che parlava d'amore
E d'oro d'argento splendevano i doni
Ma gli occhi eran freddi e non erano buoni.

Coprì le tue spalle d'argento e di lana
Di perle e smeraldi intrecciò una collana
E mentre incantata lo stavi a guardare
dai piedi ai capelli ti volle baciare ...

... l'incanto è svanito da ogni tua idea
ma ancora alla luna vorresti narrare
la storia di un fiore appassito a Natale".

TINA LAGOSTENA BASSI

Sono una ragazza di 17 anni, questo che state per leggere è il racconto di tutti quegli anni bruciati della mia infanzia vissuta come in una vetrina. Fuori piena di sorrisi e falso amore, e dentro piena di violenza, odio e dolore. Una vetrina chiusa senza possibilità d'uscita, d'aiuto.

Ho voluto questo libro dopo averci pensato tanto. È una testimonianza su un caso di "ordinaria ingiustizia" come, purtroppo, ce ne sono tanti. Una storia che ha lasciato un segno enorme perché riguarda mio padre. E riguarda me, una bambina vittima delle perversioni di un uomo del quale è difficile sospettare.

Così, ormai adulta, ho deciso di far sapere a tutti la verità su questa vicenda, in cui la bugiarda sono stata considerata io.

Sì, una Bugiarda che si era inventata tutto, (il perché poi non si sa).

Perché è più facile definire un bambino bugiardo piuttosto che approfondire ciò che accade dentro le mura d'una bellissima casa. Una casa dove nessuno può mai immaginare ciò che in realtà accade all'interno.

La violenza che si può celare oltre un uscio. La violenza sessuale su una bambina di appena cinque anni, una violenza ancora più terribile perché fatta da un padre, suo padre. Quella casa era la vetrina. I vetri spessi, così spessi da non poter far uscire neanche un piccolo grido d'aiuto, o da non poter fare entrare neanche una mano per aiutarmi a scappare dall'inferno.

Forse perché per tanto tempo ho vissuto nella paura, e nelle minacce di quell'uomo, che mi terrorizzavo all'idea di provare ad "uscire ", a rompere io stessa quei vetri o sempli cemente di parlare, di dire tutta la verità. È incredibile alle volte quanto possa essere difficile "parlare ",

Fino a che ce l'ho fatta. Non è stato facile, ma del resto cosa è facile?

Arrivai ad avere la forza di denunciare quest'uomo ancora bambina, ed oggi a raccontare la mia storia.

La mia storia come quella di tanti bambini che ancora oggi soffrono per violenze da parte d'una figura familiare insospettabile.

Purtroppo di questi casi non si parla abbastanza, c'è troppa sofferenza che ha timore d'uscire, come è successo a me, che ho aspettato molto prima di parlarne a qualcuno. Ecco il motivo del libro. Il mio modo di far sapere alla gente che la violenza sessuale sui bambini è una realtà che esiste e che miete vittime.

Aiutiamo questi bambini! Cerchiamo di capire quanta sofferenza segnerà per sempre le loro vite; anche con ricordi che non si cancelleranno mai dalle loro menti, come è successo a me.

Leggendo questo libro li aiuteremo insieme. Li incoraggeremo a parlare. Anche se è difficile. Ma una volta fatto si smette di soffrire nel cuore. Nella mente no.

C'è un uomo giudicato innocente. Spero possa rendersi conto del male che mi ha fatto.

CAROLINA T.

CAPITOLO PRIMO

Sì. Quando ero in quell'aula grigia ho urlato. Ho gridato la mia rabbia. Volevo che tutti sentissero. La mia storia l'avevo già raccontata. Avevo il microfono davanti, e le parole erano come